

L'INTERVENTO

La questione Poste vista da chi vi lavora e opera nel sindacato

■ Spettabile redazione, non è la prima volta che Poste Italiane ripresenta l'ennesima riorganizzazione sul territorio dichiarando che verranno finalmente garantiti i servizi, stabilita la qualità e rimodulate le risorse affrontando finalmente i problemi irrisolti. E' da i primi tagli di uffici ed è da almeno tre implementazioni di centri di recapito che ce lo sentiamo dire. E ogni volta la situazione sul territorio non migliora, anzi.

I Comuni interessati ai tagli hanno ricevuto la lettera di informazione, nessuno di loro è stato mai coinvolto nella riorganizzazione, anche quelli che potevano presentare un progetto diverso e disponibilità a nuovi servizi.

Non solo. Ai Comuni non è mai stata dimostrata la antieconomicità del servizio sul territorio. Non parliamo di servizio sociale: ormai siamo una Spa a profitto privato, quin-

di è bene che chi rappresenta il territorio non faccia appelli alla socialità, ma sviluppi un progetto, un rapporto di forza che abbia peso per equilibrare il piatto del puro profitto. Quindi, la soluzione non sta negli aggiustamenti del sabato, ma in un progetto che prospetta il territorio come divisibile in aree di qualità A e in subordinate B con diverse qualità di servizio. Una divisione che non garantisce eguale diritto al servizio stesso.

Inoltre, il Progetto Industriale, seppure enunciando a tromba 8.000 assunzioni che non ci saranno, produrrà invero circa 20.000 esuberanti soprattutto nelle categorie più basse.

Nessuna informazione sulla mobilità del personale, nessuna sul carico che rimarrà sugli uffici aperti ai quali si chiederanno nuovi prodotti, logici ai fini commerciali e finanziari, ma che se non accompagnati da risorse nuove, di personale, si tradurranno in ulteriori file agli sportelli, impossibilità di sostituzioni e carichi maggiori di stress già riscontrabili oggi.

Nel recapito la previsione di consegna a giorni alterni conferma la divisione tra A e B nella popolazione che ha lo stesso diritto al servizio: già oggi le condizioni di lavoro sono a livello di collasso. Intere zone senza titolare, senza scorte, abbinamenti doppi e tripli e portalettere con straordinari pagati a quote; mezzi mancanti perché da mesi non si provvede alla manutenzione e neppure alla igienica pulizia degli interni; ricorso a mezzi propri del personale con rimborsi che non coprono rischi e consumi; l'aumento del carico su chi rimane produce tensione tra i lavoratori. E la gente vede solo la mancanza della corrispondenza.

Molti si rivolgono agli Uffici postali che devono pensare al Banco-posta e non rispondere di un servizio che ha un'altra amministrazione: ma la gente si lamenta con lo sportello, non sapendo che il recapito non è gestito lì.

Se ancora manteniamo un servizio è per il rispetto di noi stessi e la voglia di conservare un posto di lavoro, che non è garantito dal Jobs Act acquisito in azienda da marzo.

Se chiudiamo oggi altri servizi nel territorio, cosa accadrà ancora domani?

Antonio Lombardo,
Rsu Cgil Poste - Alba



Procura al lavoro. Su una sponsorizzazione da 50mila euro al "Giro della Padania" da parte di Coop7, fra le vincitrici dell'appalto per la realizzazione della futura sede regionale (foto). Nei giorni scorsi la Guardia di Finanza ha perquisito le sedi della stessa cooperativa e della società sportiva braidese che organizzò la manifestazione ciclistica